

**Borsa**

+ 0,30%  
Mib 992  
(-0,8% dal  
2-1-'92)



**Lira**

In recupero  
nello Sme  
Il marco  
754 lire



**Dollaro**

Si rafforza  
al fixing  
In Italia  
1.246 lire



**ECONOMIA & LAVORO**

**Il via libera del Cipe all'alienazione di edifici, terreni, aree militari, carceri di proprietà statale potrebbero trasformarsi in una svendita ai danni della comunità**

**La possibilità di variare i piani regolatori renderà possibile, per esempio, Neonapoli Pomicino vuol vendere il 15% dell'Eni e pensa a Bot trasformati in azioni**

**Soldi a Carli? No, agli speculatori**

**Un nuovo «sacco» dietro la vendita dei beni immobiliari?**

Le mani sulle città. Il via libera del Cipe alla vendita dei beni immobiliari dello Stato rischia di trasformarsi in un'opportunità unica per la grande speculazione edilizia. Il caso di Neonapoli, il centro direzionale del capoluogo partenopeo. Pomicino intanto promette (ma per conto del prossimo governo) la vendita del 15% dell'Eni e ipotizza la trasformazione dei Bot in azioni degli enti pubblici privatizzati.

è consentito vendere ulteriori squilibri e l'invivibilità delle città.

Ma in tutta questa storia i comuni rischiano di avere ben poca voce in capitolo. La legge sulle privatizzazioni prevede infatti che un organismo tecnico valuti i programmi di vendita dei beni immobili apportando, ove occorrono, le opportune modifiche ai piani regolatori e scavalcando in tal modo vincoli urbanistici, storici e ambientali. Una decisione che potrebbe essere presa con il consenso dei sindaci delle città interessate ma (in deroga alla legge sugli enti locali) anche senza il consenso dei consigli comunali.

«È difficile che un sindaco sia costretto a mettersi contro il suo consiglio, tuttavia sarebbe meglio modificare quella norma e ripristinare il pieno controllo degli enti locali sul territorio», afferma il segretario generale dell'Ancli, Luigi D'Ubaldo. Il fatto è che

qualcuno (il Senato) aveva provato a ripristinare quel controllo, con un emendamento ad un altro decreto, quello sulla finanza locale. Ma il decreto è decaduto, e il governo - nel ripresentarlo - ha pensato bene di mantenere tutti gli emendamenti approvati dal Senato tranne quello. Strano.

I consigli comunali insom-

ma si ritrovano ora con le armi spuntate di fronte alla speculazione. Non potranno più opporsi, come fece quello di Napoli - nell'autunno scorso, quando la giunta partenopea provò, senza riuscirci, a vendere alla Mededit (società dell'iritecna) le aree per edificare il centro direzionale.

Adesso, con la possibilità di

portare variazioni al piano regolatore, non solo il faraonico progetto Neonapoli avrebbe via libera, ma la mano pubblica potrebbe addirittura mettere in vendita le aree circostanti, sulle quali si addensano gli interessi dei grandi speculatori. Per la gioia del ministro Cirino Pomicino, grande sponsor del progetto nonché vicepresidente del Cipe, la cui delibera l'altro ieri ha dato il via alle privatizzazioni immobiliari. Altra «stranezza» o semplice coincidenza? Chi non ha dubbi è la pedicissima Ada Becchi: «Si tratta - dice - dell'ennesimo colpo di mano, per di più alla vigilia delle elezioni».

Dal canto suo, Pomicino continua a sfornare idee a getto continuo sulle privatizzazioni. L'ultima prevede che ai possessori di titoli di Stato venga concessa un'opzione per l'acquisto di titoli degli enti pubblici che verranno trasformati in spa. A scanso di equivoci però, il ministro precisa che l'ultima parola spetterà al prossimo governo. Un progetto

che secondo l'economista Carlo Scognamiglio sarebbe già da tempo allo studio del Tesoro, «anche se tutti i progetti di questo tipo - aggiunge sconsolato - non hanno in genere un futuro molto promettente». A bocciare senz'altro l'ipotesi di Pomicino è invece il presidente dell'Iri, Franco Nobili: «Credo sia difficile trasformare i Bot in azioni, lo Stato non può venire meno ai suoi doveri». In pratica, per Nobili, se lo scambio Bot-azioni fosse forzato si tratterebbe di una forma strisciante di congelamento dei titoli di Stato, cosa che almeno a parole tutti escludono. Pomicino tuttavia non demorde, e annuncia che l'obiettivo dei 15 mila miliardi di entrate che le privatizzazioni dovranno garantire nel '92 si otterrà anche grazie ai 10 mila miliardi derivanti dalla vendita del 15% dell'Eni, e che per i Monopoli di Stato verrà fatta un'offerta pubblica di vendita. Sempre che il suo successore sia d'accordo.

ROMA. Un capitale iniziale di 500 miliardi per l'Immobiliare Italia spa, la società a capitale pubblico-privato guidata dall'Iri che dovrà gestire l'alienazione di edifici, terreni, aree militari, carceri chiuse e quant'altro di proprietà dello Stato. Un affare dal quale lo Stato pensa di poter incassare 3 mila miliardi, ma sul quale stanno convergendo gli appetiti di molti privati. Nell'aria c'è odore di svendita, di affarone. Ma anche di vera e propria truffa ai danni della comunità. Un esempio? Le caserme o

le aree dismesse presenti nelle città. La legge le considera vendibili al migliore offerente, per poi essere trasformate in uffici, centri commerciali, complessi residenziali sui quali lucrare ottimi guadagni. E invece quelle aree «debbono essere riservate e trasferite ai comuni», sostiene Armando Sarti (Pds), presidente della commissione per le autonomie locali del Cnel. «È l'ultima grande occasione - continua - per riqualificare parti spesso strategiche delle città, lo Stato si vendi le isole, se vuole, non gli



**Per le Finanze «la voce è del tutto infondata»  
Le isole vanno all'asta?  
Ecco un'altra «patacca»**

ROMA. Vendere le isole? La voce avvalorata da un quotidiano romano viene smentita dal ministro delle finanze, che la definisce «del tutto infondata». Una patacca. «Non fanno parte del programma di alienazione i beni con vincoli artistico-storici o quelli demaniali quali ad esempio le coste», afferma una nota del ministero a proposito della delibera del Cipe, che dà il via alle privatizzazioni dei beni patrimoniali dello Stato. La delibera, sostiene Formica, interessa esclusivamente i beni patrimoniali, terreni e fabbricati, eccettuati quelli utilizzati dallo Stato per fini istituzionali (ad esempio uffici pubblici e carcere dell'Asinara). Non fanno parte del programma di privatizzazioni neanche i beni demaniali

e quelli con vincoli artistico-storici: «Non saranno quindi alienati i parchi pubblici, le strade e le piazze storiche, i monumenti, i musei e neppure il carcere borbonico di Santo Stefano (bene artistico-storico)». Fra le carceri e le caserme «potranno essere alienate solo quelle non più utilizzate dalle competenti amministrazioni». E una smentita analoga arriva dal ministro del bilancio Cirino Pomicino. Il chiarimento è arrivato a tacitare la valanga di dichiarazioni polemiche nei confronti della presunta vendita di isole come Nisida, l'Asinara. Santo Stefano, il demanio italiano è di circa cinque milioni di ettari, e se queste sono le premesse delle privatizzazioni vuol dire che il governo si schiera ancora

contro l'ambiente e contro la protezione della natura», aveva scritto il presidente del Wwf Italia Carlo Galdi, inondando di fax le redazioni dei giornali.

La smentita delle Finanze tuttavia non dissipa i dubbi e le perplessità emerse sulla vendita dei beni immobiliari. Innanzitutto, avvertono numerosi giuristi, il processo di alienazione può riguardare certi beni e non altri. Non potranno quindi essere vendute coste, strade, porti e spiagge comprese nel demanio pubblico. Il demanio è infatti per sua natura «indivisibile», tant'è che la legge sulle privatizzazioni parla esplicitamente di «beni patrimoniali», che invece sono sottoposti al normale diritto civile e possono essere in alcuni casi

disponibili per la vendita e in altri no. La legge sulle privatizzazioni si riferisce ai beni patrimoniali dello Stato senza distinguere fra patrimonio disponibile ed indisponibile. E per vendere i beni rientranti nel patrimonio indisponibile è necessario una legge specifica (un decreto sarebbe la strada più veloce) in quanto non sembrano sufficienti le procedure semplificate previste dalla legge sulle privatizzazioni. Anche eventuali operazioni di gestione economica dei beni demaniali, attuabili attraverso lo strumento della concessione amministrativa, restano - sempre secondo le valutazioni degli esperti - al di fuori della legge sulle privatizzazioni. In sostanza, secondo i giuristi, la prima fase operativa della leg-

ge sulle privatizzazioni riguarderà i beni appartenenti al patrimonio disponibile dello Stato, mentre solo con l'adozione delle procedure amministrative necessarie, sarà possibile ricomprendere nella manovra anche beni appartenenti al patrimonio indisponibile.

Al di là degli ostacoli giuridico-formali, che appaiono comunque superabili con un po' di volontà politica (sempre che si trovi) il discorso resta comunque aperto: lo Stato deve vendere (a chi? a quali condizioni?) i beni immobili o deve cercarne anche una loro valorizzazione? A questo proposito le opinioni non sono affatto convergenti nell'attuale maggioranza, e c'è già chi affida le armi pensando al dopo elezioni.



Il ministro del Bilancio Cirino Pomicino. Sopra una veduta interna del carcere dell'Asinara

**Nuovo accordo tra Ferrovie e sindacati per l'integrativo**



Le Fs e i sindacati confederali e autonomi dei trasporti hanno siglato ieri una nuova intesa che allarga al personale di stazione, al personale tecnico e degli uffici i benefici dell'integrativo bis già ottenuti da macchinisti e capiretino. L'ampio aumento dell'accordo, che interessa 124.731 lavoratori, prevede aumenti di 120 mila lire medie mensili per il personale di stazione (41.376 unità), 60 mila lire al personale tecnico (65.667), e 40 mila lire ai 17.688 dipendenti impiegati negli uffici. «L'intesa - ha commentato Antonio Papa, leader dei ferrovieri autonomi Fisafs - prevede anche che l'integrativo bis non esaurisca i suoi effetti con il dicembre '92 ma continui a trascinare i vantaggi anche nel '93-'94». L'intesa, che segue quelle già definite a novembre '91 e marzo '92 e con cui erano state concesse 220 mila lire di aumenti ai macchinisti e 170 mila ai capiretino, prevede anche la pensabilità di una quota dell'integrativo bis che per il 50% entri a far parte dell'indennità di utilizzazione e per il restante 50% va ad assommarsi alle competenze accessorie. Ora si tratta di vedere se questo basta a scongiurare lo sciopero dell'11 aprile dei macchinisti indetto dal Cmr contro l'intesa del 3 marzo.

**Contratto scuola incontro deludente per la Cgil**

Deludente per Dario Missaglia (segretario generale della Cgil Scuola) il bilancio dell'incontro di ieri tra governo e sindacati sul contratto della scuola Ancora scarsamente definita è la posizione del governo sulla parte normativa del contratto. «Non vorremmo davvero - ha detto Missaglia - che il passaggio dalla quantità alla qualità fosse solo uno slogan elettorale di un governo incapace di misurarsi sul terreno della qualità della scuola pubblica». Per la Cgil Scuola senza l'acquisizione certa del budget di scuola e di istituto per la valorizzazione della professionalità non ci sono le condizioni per un accordo sulla parte normativa.

**Da domani si telefona dal «Pendolino»**

Da domani si può telefonare sui pendolini Etr 450 in attività sulla linea Roma-Milano. Del servizio potranno usufruire anche i treni dello stesso tipo con destinazione Genova, Torino, Venezia e Piacenza, mentre percorrono il tratto Roma-Milano. Le comunicazioni dal treno saranno rese possibili dagli apparecchi Sip installati nelle carrozze 2 e 7 del Pendolino, utilizzando le normali schede prepagate da lire 5.000 e 10.000 lire che potranno essere acquistate anche sul treno stesso. La tariffa invece sarà analoga a quella del servizio di telefonia mobile. Tuttavia, dato il carattere sperimentale dell'iniziativa, il servizio non sarà disponibile in prossimità delle stazioni di Bologna, Firenze, Milano e Roma, mentre la qualità del segnale sarà assicurata anche sotto le gallerie e nelle zone montuose.

**Al Coni l'ok di Cisl e Uil per le pensioni da Inps a Cpdel**

Il Coni ha avuto via libera dai sindacati aziendali Cisl e Uil per il passaggio dei dipendenti dall'Inps al regime previdenziale pubblico della Cpdel, ed è tempesta. I rappresentanti della Cgil si sono opposti allegando al verbale la lettera delle segreterie Cgil Cisl Uil in cui si chiede al governo di modificare la legge che permette questo passaggio, mentre le altre federazioni di categoria hanno sparato a zero, tutte unitariamente, contro il provvedimento. Dai sindacati dei pensionati, a quelli del commercio e servizi Filcams Fisacat e Uilucis. Anche i forestali dovrebbero passare alla Cpdel, ma Cgil Cisl Uil protestano perché pagherebbero più contributi e perderebbero il diritto alla cassa integrazione.

**Cooperative «sociali»: firmato il contratto**

Dopo un lungo periodo di trattative è stato siglato oggi a Roma, da parte dei rappresentanti delle centrali cooperative (Agci-Conicooperative-Lega) e dei sindacati confederali Cgil-Cisl-Uil, il primo contratto collettivo nazionale di lavoro per i 30.000 lavoratori delle cooperative «sociali», operanti sia nella gestione dei servizi socio-sanitari ed educativi sia nello svolgimento di attività diverse finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Definito sulla base della disciplina delle cooperative sociali contenuta nella legge 381 del novembre 1991, il contratto di lavoro sottoscritto oggi è rilevante anche per le potenzialità di sviluppo del settore, dove si registra una costante crescita della presenza di operatori privati.

FRANCO BRIZZO

**Secca risposta del presidente del maggior gruppo pubblico alle decisioni del Cipe  
Anche Nobili contesta il governo:  
«Per l'Iri Spa dovete fare una legge»**

«Per trasformare l'Iri in società per azioni non basta una delibera del Cipe, ci vuole una legge apposita», il presidente Franco Nobili contesta le decisioni dei ministri sulle privatizzazioni e spiega che prima di cambiare lo status giuridico ci vorrà una robusta ricapitalizzazione, attorno ai 10.000 miliardi. «Voglio operatori stranieri nel capitale Finmeccanica». Industria dolciaria presto venduta.

GILDO CAMPESATO

ROMA. La trasformazione dell'Iri in società per azioni richiede una legge specifica: lo ha detto Franco Nobili, presidente dell'Istituto di via Veneto, in chiara polemica con la decisione del Cipe che gli impone di presentare entro un mese il piano di riorganizzazione societaria del gruppo. Nobili non ha spiegato se intende disobbedire ai ministri magari tergiversando nella risposta, ma non ha nascosto il

capitalizzi e rispetti gli impegni presi, assicurando redditività ai risparmiatori. Una «ricapitalizzazione» che costerà assai cara: proprio di recente l'Iri è stato autorizzato a contrarre mutui ed obbligazioni per 8.400 miliardi, ma secondo alcune stime lo stanziamento dello Stato potrebbe essere ancora maggiore, tale da annullare i vantaggi della cessione delle azioni.

Più che quotare la holding, per il momento l'Iri pensa dunque a collocare sul mercato le finanze. Ai nastri di partenza è la Finmeccanica. Secondo Nobili l'operazione si articolerà in due fasi e costerà 1.900 miliardi. L'apporto iniziale dell'Iri sarà di 1.200 miliardi di cui 450 in conto capitale, assicurati direttamente dall'Istituto e 750 con l'emissione di un prestito obbligazionario convertibile. La seconda fase prevede un ulteriore au-

mento di capitale per 350 miliardi e l'emissione di altre obbligazioni convertibili per 350 miliardi.

Finmeccanica verrà fusa nella Sifa assieme alla Sai, la società immobiliare, verranno invece scorporate in una società autonoma le attività finanziarie e di trading della Sifa. Sempre per restare a Finmeccanica, Nobili ha spiegato ai giornalisti che i 719 miliardi pagati all'Iri quale rimborso dei fondi indebitamente ottenuti per l'Alfa Romeo resteranno nei forzieri di via Veneto senza prendere la via delle casse del Tesoro: «Non ci sarà nessun trasferimento. Abbiamo la garanzia scritta dal governo e la stessa Ceca ha preso atto». Il presidente dell'Iri ha anche annunciato che presenterà la nuova Finmeccanica agli operatori internazionali: «Dobbiamo ancora decidere se immettere sul mercato più o

meno del 51%, ma ritengo importante che ci siano stranieri che aderiscono al collocamento. Vedo anche bene la presenza nel capitale azionario di industriali ed operatori privati».

L'apertura ai privati dell'Iri passa anche attraverso la cessione delle quattro joint ventures messe a punto nell'industria dolciaria: «Ne tratteremo un buon utile dopo averle salvate dalla chiusura», ha commentato il presidente dell'Iri. Rilanciata anche l'ipotesi di cedere parte delle azioni delle banche del gruppo ai corentisti. La collaborazione con i gruppi privati si ferma però davanti ai telefoni. «Vogliono entrare nei cellulari? Lo facciamo, ma bisognerà che qualcuno rimborsi gli investimenti della Ste o che paghi l'uso degli impianti. I privati non possono pretendere di entrare e fare da padroni perché il tempo dei padroni è finito».

**Nonostante il bilancio '91, Nobili ci spera  
L'acciaio di Stato va in Borsa?  
Per l'Iva si faranno «carte false»**

ROMA. «Se posso, spero di portare l'Iva in Borsa entro la conclusione del mio mandato», con queste parole il presidente dell'Iri Franco Nobili ha annunciato ieri che il disegno di quotare tra le corbeilles la finanziaria siderurgica pubblica non è affatto cancellato. Il mandato di Nobili scade quest'anno: se tutto andrà secondo le previsioni il debutto a Piazza Affari dell'acciaio di Stato potrebbe dunque avvenire già entro il 1992. Pio disdette o pure realtà? Le indiscrezioni sul preconsuntivo dell'Iva parlano di una possibile chiusura del bilancio con una perdita di 70 miliardi nonostante i salti mortali del presidente Giovanni Gambardella per iscriverne nei libri contabili entrate per partite straordinarie pari a 513 miliardi grazie a cessioni e dismissioni. Le leggi di Borsa parlano chiaro: o si presentano conti

attivi per tre gestioni consecutive, oppure le porte del tempio della finanza restano sbarrate. L'Iva ha presentato i conti a posto soltanto per due anni, nel 1989 e 1990. Il 1991, proprio l'anno che doveva rappresentare il segnale dell'avvenuta riscossa, è stato invece segnato da una pesante contrazione del mercato che ha fatto crollare i prezzi dell'acciaio e piangere i bilanci dei principali gruppi mondiali. Niente da fare, dunque, per l'Iva in Borsa? Nobili non ne è affatto convinto.

Per sostenere le sue ragioni, Nobili contesta le cifre apparse sui giornali: «Quei dati non li ha forniti l'Iri. Noi non abbiamo approvato nulla. Abbiamo solo esaminato una situazione». Sembra dunque di capire che l'Istituto di via Veneto ed il vertice della finanziaria siderurgica faranno carte false pur di trovare il marchingegno che

riporti in pareggio i conti dell'Iva. «La mia ipotesi rimane quella: quotare l'Iva - incalza Nobili - Ci riesce o meno, non perderò certo né coraggio né caparbità nel perseguire questo obiettivo». Se l'Iva verrà effettivamente quotata e considerando l'operazione Sifa-Finmeccanica, il livello della produzione complessiva dell'Iri trattato a Piazza Affari toccherà la soglia del 90-95%.

Ieri, intanto, è stato reso noto il bilancio della Dalmine, una controllata dell'Iva nel cui capitale è cresciuta la presenza dei siderurgici privati che ormai posseggono quasi il 22% delle quote: Tadfim (gruppo Agnini) è salita dall'1,99% all'8,64%, Sital (Bocchione) all'8,05% ed il gruppo Riva al 5,01%. Il fatturato del gruppo ha toccato i 1.050 miliardi (675 dovuti a Dalmine spa) ed il bilancio ha chiuso con un

utile netto di 25,2 miliardi (15,6 nel '90). Gran parte dell'utile, però, verrà destinato a riserve. Il 50% della produzione è esportato.

Continua intanto il confronto coi sindacati sugli esuberanti previsti dal piano industriale 1992-95. Ieri è stata resa nota la disaggregazione per sedi. Taranto (1.515), Piombino (650), Terni (605), Bagnoli (600), Cogne (572) sono i centri produttivi dove vengono previsti i tagli maggiori. Anche altrove però non si scherza: 380 a Sesto San Giovanni 300 a Torino, 300 a Genova sede, 210 a Brescia, 130 a Campi, 94 alla Dalmine, 70 ad Arcore: per un totale complessivo di 5.426 posti da tagliare. Il sindacato è disponibile a dare il proprio assenso - ha detto Brenne della Fim Cisl - solo se vi sarà un effettivo piano di rilancio, non un mero miglioramento dei conti. G.C.